GAGLIARDI

Vertenza Gagliardi-Comandini

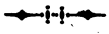
1893

VERTENZA
GAGLIARDI-COMANDINI

MEMORIA
ALL' ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

ROMA
TIPOGRAFIA « LA COOPERATIVA »
Bocca di Leone, 2
1893

Ernesto Gagliardi

VERTENZA
GAGLIARDI-COMANDINI

MEMORIA
ALL' ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

ROMA
TIPOGRAFIA « LA COOPERATIVA »
Bocca di Leone, 25
1893

Memoria all'Associazione della Stampa

Vertenza Gagliardi-Comandini.

Fui corrispondente a Berlino del *Corriere della Sera* dal maggio 1888 al marzo 1893. Dal principio sino al *penultimo* mese percepii 120 marchi di retribuzione mensile fissa, più 15 marchi per ogni corrispondenza.

Nei primi tre anni calcolavo 7 marchi mensili di spese, poi 15.

A queste insolite condizioni feci il servizio per la morte di Guglielmo I, per la malattia e la morte di Federico III, pel rinvio di Bismarck, per la Conferenza operaia, per una serie de' più disparati congressi, per diverse sensazionali sessioni parlamentari, per lo scioglimento del *Reichstag* nel 1889, per più elezioni generali, non che per due visite di re Umberto a Berlino, scrivendo su tutto e di tutto.

Una simile serie di eventi così eccezionali si ripete difficilmente nella vita di un uomo, nonchè nella carriera di un corrispondente. Se il *Corriere della Sera* persistette a lasciarmi l'incarico, è evidente che ci trovava il suo tornaconto.

Accettai le condizioni assegnatemi dal signor Torelli-Viollier come arra di aumenti futuri, tanto più che allora ero ancora collaboratore dell'Agenzia Wolff.

Tali condizioni erano però assolutamente inadeguate all'entità dell'incarico.

I corrispondenti dei principali giornali italiani a Berlino avevano ed hanno tra un minimo di 150 marchi ed un massimo di 240 marchi, scrivano o non scrivano corrispondenze.

Me ne appello al signor Ferruccio dottor Nicolini, già corrispondente berlinese del *Corriere di Napoli*, al signor Federico Paronelli, già corrispondente del *Secolo*, nonchè ai direttori di tutti i giornali italiani che hanno corrispondenti speciali a Berlino.

Il prezzo medio delle corrispondenze pagate a lettera da Berlino è di 20 marchi e me ne appello all'on. Roux, direttore della *Gazzetta Piemontese*, ed al signor Edoardo Scarfoglio, direttore del *Mattino*, che esibirono spontaneamente tale compenso.

Il signor Torelli-Vollier, che è notoriamente uno dei direttori di più difficile contentatura ed esige pel suo giornale interessanti corrispondenze specialmente di varietà, non aveva nessuna ragione di pagare meno degli altri, tanto più che il suo giornale è senza fallo il più diffuso d'Italia dopo il *Secolo*.

Il signor Torelli stesso, non potendo a meno d'ammettere l'insufficienza del trattamento, mi fece sperare un aumento per iscritto già alla fine del 1888 e me lo promise a voce nell'autunno del 1889 a Milano.

Le sue più formali promesse restarono sempre allo stato di promesse, ciò è tanto più caratteristico in quanto che egli pagava a ben altra stregua collaboratori anche meno importanti. A molti dei suoi articolisti avventizi egli paga 50 lire e più per articolo. Ad una gentile signora inglese, domiciliata a Firenze, che gli scrive in inglese articoli di varietà, paga 40 lire ogni articolo, più 10 lire per la traduzione in italiano, e ne ha convenuto meco egli stesso.

Il signor Torelli-Viollier pagava e paga inoltre al suo corrispondente parigino 500 franchi mensili.

Riconoscendo pel primo l'incontrastabile superiorità letteraria dell'egregio Bernasconi, è evidente che tra la retribuzione del corrispondente parigino e di quello berlinese, non c'era proporzione di sorta. Per i giornali italiani Parigi è, certo, infinitamente più interessante come centro mondano, ma Berlino lo è altrettanto come il centro politico d'Europa, specialmente per l'Italia, nelle attuali contingenze politiche.

Che il signor Torelli-Viollier s'ispirasse verso di me al concetto dell'economia sino all'osso a mie spese e suo esclusivo vantaggio, risulta dal fatto che persistette nel negarmi un aumento già promessomi anche quando apprese che alla lunga il mio impiego alla Wolff era risultato incompatibile con la mia qualità di suo corrispondente, nè quando gl'inviai le lettere comprovanti che altri guadagni giornalistici addizionali erano venuti a mancarmi, nè allorchè, essendo mio ospite, s'assicurò di persona quanto sia dispendiosa la vita a Berlino, anche con famiglia poco numerosa.

Nè vale il sofisma caro al signor Torelli che gli articolisti erano pagati meglio, perchè erano avventizi, mentre io ero stabile.

Il servizio da Berlino pel *Corriere*, che non trova i dispacci mai abbastanza sensazionali, va dalle 8 1[2 antimeridiane a notte inoltrata, talchè richiede, se deve farsi bene, tutta l'attività di un individuo ; mentre gli articolisti avventizi restano padroni di tutto il loro tempo

Tutti gli articoli e le lettere mie che per avventura reggessero il confronto con le loro, sarebbero state pagate un terzo del costo usuale. Con che diritto e sen-

timento d'equità poteva, dunque, il signor Torelli pretendere da me, non soltanto, che facessi meglio dei colleghi, come in realtà pretendeva, ma soltanto che facessi quanto loro, pagandomi quasi la metà?

Ognuno potrebbe accertarsi che competei con i colleghi, anche durante una grave malattia, a cui il direttore del momento si appigliò sovente, paragonando i miei articoli e dispacci con quelli dei colleghi.

Nè valgono tutte le obbiezioni che il signor Torelli potesse fare sul mio servizio, e di cui terrei conto unicamente quando terzi imparziali le avessero vagliate.

Qualunque cosa egli dicesse, il signor Torelli non potrebbe girare il dilemma: *O il mio servizio non faceva il suo giuoco e avrebbe provveduto, o lo faceva e non mi pagava abbastanza.*

E che almeno, sinchè non m'ebbe disgustato, il mio servizio facesse il giuoco del signor Torelli, può constatarsi paragonando, nelle scorse annate, il mio servizio con quello dei colleghi. Può constatarsi dalla prontezza con cui il signor Torelli aderì nel 1889 alla proposta del signor Costanzo Chauvet di mandarmi a spese comuni ad Atene, quando l' imperatore Guglielmo vi andò pel matrimonio della sorella Sofia, incarico che poi non potei eseguire per indisposizione.

Il signor Torelli aveva già beneficato dell'iniziativa del signor Chauvet, quando questi, in occasione del viaggio della coppia imperiale di Germania a Strasburgo e Metz nel 1888, mi mandò colà a sue spese e non si adontò nemmeno vedendo che mandavo al *Corriere* gli stessi dispacci che al *Popolo Romano*, più alcune corrispondenze. Con lo stesso economico sistema il signor Torelli accolse, perchè gli facevano giuoco, alcune mie corrispondenze dall'Esposizione di Copenhaghen e dalla

Svezia. Infine, diversi personaggi ineccepibili, che privatamente nominerei, m'assicurarono che vi fu un tempo in cui il signor Torelli teneva molto ad avermi a corrispondente a condizioni così vantaggiose per il suo giornale.

Il signor Comandini assunse la direzione del *Corriere della Sera* il 1 settembre 1891.

Il novembre successivo, senza che tra noi fosse stato scambiato qualsiasi carteggio, ricevei la seguente cartolina postale: (1)

Milano, 7 novembre 1891.

Egregio Gagliardi,

Il giorno 28 ella spediva un telegramma dell' importo di marchi 44,75 relativo ad un articolo del periodico *Nord und Sued*, che fu cestinato. Ora per ordine della direzione io ho dovuto dedurre l importo di questo telegramma incriminato dal conto suo d'ottobre. Riceverà quindi dall'amministrazione marchi 416,55, di cui 216 55 saldo suo avere ottobre: 200 per anticipazione fondi. Mi creda

Suo dev.mo

GIOVANNI BIFFI.

Si tratta d'una caratteristica dell'on. Rudinì, apparsa nel fascicolo del novembre 1891, del *Nord und Sued*, rivista mensile che si pubblica a Breslavia.

Era stata scritta probabilmente da qualche uomo di Stato italiano, ad ogni modo, nulla di più naturale che l'autore stesso ne inviasse le bozze all'on. Rudinì, in Italia, ed alla redazione di qualche giornale amico, come generalmente si pratica.

Se a Vienna ed a Roma le bozze si pubblicarono alcune ore prima che a Berlino, nessuno poteva umanamente tenermi responsabile della coincidenza.

Io provai al signor Comandini che avevo riassunto

(1) **Annessa alla mia contro-querela contro il Comandini.**

e telegrafato l'articolo, appena apparve a Berlino, nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 28 ottobre.

Il numero del *Popolo Romano* a cui si riferiva il signor Comandini non mi pervenne che la mattina del 29 ottobre, e porta infatti la data del 28 ottobre.

Quando verso la sera del 29 ottobre mi giunse il dispaccio con cui il signor Chauvet, direttore del *Popolo Romàno*, mi pregava di non occuparmi oltre dell'articolo sull'on. Rudinì, sapevo già da me che non dovevo farlo. Se la mattina non avessi visto l'articolo nel *Popolo Romano* avrei potuto benissimo telegrafargli la continuazione, il dispaccio essendomi pervenuto la sera successiva, dopo che la *Norddeutsche* l'aveva già pubblicata.

Il signor Chauvet, a cui avevo trasmesso l'identico dispaccio che al *Corriere della Sera*, quantunque il suo giornale avesse già pubblicato il riassunto, dietro cui si trincerava il signor Comandini, non solo ne rimborsò il costo integralmente, senza obbiezioni di sorta, ma ne utilizzò buona parte nel numero del 29 ottobre 1890.

Tutti i documenti addotti, quando non sono annessi alla contro querela, si trovano presso il signor avvocato Hanau, Roma vico dell'Impresa 11, ed a disposizione dell' Associazione della Stampa.

Il signor Comandini, a cui non passò nemmeno per la mente di prevenirmi, nè per telegrafo, nè per lettera, non utilizzò neppure una parola del dispaccio, e si limitò, benchè non ne avesse il diritto, a farne defalcare dal mio conto l'intero ammontare, equivalente a più di un terzo del mio stipendio. Senza nemmeno rispondermi, il signor Comandini che non possiede altrettanta vastità e giustezza di vedute, insistè

nella misura presa anche quando gli ebbi esposte le ineccepibili ragioni suddette.

Il signor Torelli, a cui mi appellai, aderì tacitamente all'operato del signor Comandini.

Il signor avv. Ferruccio Nicolini, attuale segretario generale della deputazione provinciale di Mantova, nonchè l'avv. Alfredo Frassati, già corrispondente della *Gazzetta Piemontese* a Berlino, mi rimpiazzarono entrambi più volte e possono attestare che in circostanze importanti, quali l'articolo del *Nord und Sued*, si telegrafava tanto al *Corriere* quanto al *Popolo* lo stesso dispaccio con due indirizzi. A cose normali, ambo i giornali, ispirati a concetti giornalistici diametralmente opposti, abbisognavano, naturalmente, d'un servizio speciale.

Il signor Costanzo Chauvet, a cui domando scusa di tirarlo in ballo così, si rammenta molto probabilmente del suddetto dispaccio. Egli può attestare che, in circa dieci anni che lo servo non si sognò mai di non rimborsare un dispaccio qualsiasi.

Il signor Comandini prese la parola direttamente nella faccenda del *Nord und Sued* con questa lettera:

Milano, 29 novembre 1891.

Egregio signor Gagliardi,

Il suo servizio tanto di lettere che di telegrammi lascia molto a desiderare. Si vede che ella non sta al corrente nè dei giornali tedeschi, nè dei giornali italiani. Per esempio, una corrispondenza sulla corte dello czar riassumante un articolo di Geffcken, pubblicata dalla *Review of Reviews*, ella la ha mandata al *Corriere* quando era già pubblicata dal *Popolo Romano*; il che mi ha obbligato a cestinarla, molto più che otto giorni prima vi era nel *Corriere* qualche cosa di simile che era stato dato da persona più sollecita di lei nello spogliare le riviste inglesi. Così pure l'affare della notizia della prostituta, quando ella l'ha telegrafato da Berlino, era

già qui sulla *Tribuna* con molti dettagli che sarebbero stati interessanti. Egualmente ieri ha sprecato centinaia di parole per mandare il sunto telegrafico dell'articolo del *Nord and Sued* sulla politica di Rudinì, articolo che era già da due giorni in tutti i giornali italiani ed austriaci; e noi lo avevamo già letto sul *Fanfulla*, sul *Popolo Romano* e sulla *Neue Freie Presse*. Com'ella vede, ho ragione di essere molto malcontento di lei; che se ella personalmente non può, almeno i suoi incaricati faccianc il servizio come si deve. Altrimenti dovrò prendere un provvedimento grave, non potendo permettere che si sprechino i denari dell'amministrazione in questo modo.

Mi creda. (1) Suo *Comandini.*

Con quanta ragionevolezza pagandomi 120 marchi al mese, si potesse pretendere da me la conoscenza dell'inglese, e lo spoglio delle riviste inglesi, non indago, tanto più che a Berlino l'intera giornata basterebbe appena a leggere tutte le buone pubblicazioni locali.

In quanto al riassunto pubblicato dal *Popolo Romano* dell'articolo sul Geffcken, esso fu fatto con la scorta della *Koelnische Zeitung* del 14 novembre, che l'aveva davvero preso dalla *Review of Reviews*.

Io pure avevo fatto il mio riassunto dalla *Koelnische Zeitung*, appena arrivò a Berlino, cioè una trentina d'ore prima che il relativo numero arrivasse a Roma.

Il signor Ermenegildo Varda, collaboratore adesso dell'*Opinione*, può attestare che per quanto riguarda il *Popolo Romano*, la faccenda del *Nord und Sued* si svolse come ho esposto e che egli stesso riassunse dalla *Koelnische* la caratteristica del Geffcken, proprio quando essa dette ai nervi al signor Comandini.

Tutte le persone appena iniziate al lavoro d'una redazione, nonchè tutti i colleghi che ho già citati e che

(1) Annessa alla mia controquerela.

citerò in seguito, sanno, infatti, che secondo le esigenze della giornata bisogna spesso rinunciare a pubblicare materiale già composto, che le corrispondenze per la loro stessa natura e per l'incalzare dei telegrammi e degli eventi, si prestano meglio d'ogni altro articolo a tali tagli cesarei nel giornale già preparato.

Ogni corrispondente che sia pagato a lettera, deve necessariamente perdere il frutto d'una gran parte del suo lavoro. Nel dicembre 1891, il Comandini cestinò ben sette corrispondenze. Non gli andavano? Padronissimo di provvedere altrimenti, ma non di farmi pestare a perpetuità l'acqua nel mortajo.

Talvolta la redazione ha rifiutato di rimandarmi corrispondenze che avrei potuto utilizzare in qualche altro giornale, perchè intendeva di pubblicarle, e ancora non lo ha fatto, e ne ho la prova scritta. Giornali incomparabilmente più poveri del *Corriere della Sera*, pagano un mensile fisso, compreso le corrispondenze.

Altrimenti non potrebbero ragionevolmente affermare d'avere un corrispondente speciale?

Un'altra soppressione di soli marchi 4.20 il signor Comandini ordinò il 24 novembre 1891.

La cito unicamente per rilevare che non specificò nemmeno di che dispaccio si trattasse, affinchè potessi giudicare con quanta ragionevolezza, benchè senza nessun diritto, avesse rifiutato il rimborso.

Quest'altra lettera è tutta di pugno dello stesso signor Comandini: (1).

Milano, 8 aprile 1892.

Signor Ernesto Gagliardi, Berlino.

Se tutti i corrispondenti dovessero mettere fuori le spese di colazione e di cena, etc., etc., che annunzia Lei — il *Cor-*

---

(1) Annessa alla mia controquerela.

riere sarebbe bell'e spacciato. Si sa bene che l'assegno che Ella ha deve servire per concorrere a farla stare a Berlino a fare il corrispondente.

Quanto al suo servizio, Ella persiste sempre nel medesimo inconveniente di mandare telegrammi inutili per discussioni parlamentari poco importanti — telegrammi confusi, meno comprensibili di quelli della *Stefani*, che è tutto dire! — e che arrivano sempre tardissimo (1) mentre gli altri giornali italiani sono serviti da Berlino con molta maggiore sollecitudine.

Le sue lettere poi, per essere ridotte danno maggiore fatica che non se si trattasse di tradurle addirittura dal tedesco.

Io Le ho già detto (quando? dove?) che non tengo conto che dei telegrammi interessanti — gli altri logogrifi inutili ed indecifrabili vanno a suo carico.

Per esempio: ieri, sull'espulsione degli anarchici perchè non mandare qualche particolare interessante? E come vuole, in questo modo, che io sia contento di Lei?

Suo *Comandini*

Nel marzo 1891, causa la crisi pel ritiro della riforma scolastica, la presenza di artisti italiani a Berlino e diverse altre circostanze troppo lunghe ad annoverarsi ma facilissime a rintracciarsi, il servizio fu faticosissimo.

Non avendo i mezzi di alloggiare nel centro della città, per non perdere troppo tempo tra l'andare ed il ritornare a casa del diavolo, mi assentava dalla mattina alla sera.

La somma messa in conto per spese, per la prima e l'unica volta, e che secondo il signor Comandini doveva *spacciare* il *Corriere*, era di 30 marchi.

Il signor avv. Cantalupi, attuale direttore del *Corriere di Napoli*, gli avvocati Frassati e Nicolini, il signor Federigo Paronelli, direttore del *Secolo XIX*, cioè tutti gli ex colleghi all'estero stabiliti adesso in Italia, interpellati, affermerebbero, credo, che in una

(1) Si trovano nel *Corriere* contemporaneamente ai giornali concorrenti.

città come Berlino, ove una dozzina di grandi giornali escono due volte al giorno e dove non esistono, come a Parigi, gabinetti di lettura pe' giornali, anche in tempi normali, un marco al giorno di spese non è sufficiente. Converranno pure che non è equo prelevarlo da un assegno come quello che avevo io e che pel *Corriere della Sera* che pretende si cominci a telegrafare alle 8 1[2 ant. continuando sino a notte inoltrata, è indispensabile abbonarsi ad alcuni giornali, per averli la mattina presto a domicilio. Soltanto per abbonarsi a tre giornali occorrono una ventina di marchi trimestrali ed anche di questo posso esibire le ricevute.

Per la sua stessa indole il *Corriere* esige di preferenza corrispondenze di cronaca teatrale, mondana, scientifica, che implicano spese vive, oltre doveri di rappresentanza, a meno di non isolarsi completamente dalla società, fonte prima d'ogni buona cronaca giornalistica ed elemento naturale d'ogni corrispondente.

Il signor Low, già corrispondente del *Times* a Berlino, licenziato nel 1892, intentò causa al signor Bennet proprietario del *Times*, che provò che gli metteva in conto circa 6000 lire all'anno per giornali.

Il resoconto di quel processo si trova anche nel *Corriere della Sera*.

Eppure, la rottura non avvenne per questo, bensì perchè il Low non volle assumere la direzione nominale dell'agenzia di pubblicità che il *Times* intendeva fondare ed ha fondata a Berlino.

Senza paragonare le condizioni della stampa italiana a quella della stampa inglese, è lecito affermare che è assai più difficile fare il servizio co' mezzi limitati dei giornali italiani e con direttori come il sig. Comandini che per i giornali inglesi che vogliono che i loro corrispondenti

speciali telegrafino senza tener conto delle agenzie telegrafiche e non pubblicano che rarissime corrispondenze.

Senza voler competere coi corrispondenti esteri, nelle occasioni importanti si è sbalestrati in mezzo a loro della forza stessa delle cose, e quantunque ciò implichi sempre di quelle spese che al sig. Comandini sembrano enormi, ma che in realtà dovrebbero essere trascurabili per un giornale come il *Corriere della Sera*, tale promiscuità è utile. Con colleghi esteri, si scambiano impressioni e notizie, che ridondano a beneficio esclusivo dei rispettivi giornali, anche per l'avvenire.

Che il sig. Comandini mi avesse mai detto prima che non pagava che i telegrammi interessanti, è assolutamente non vero.

Per evitare come pretendeva la redazione con una sua cartolina del 1 novembre 1892, ogni coincidenza con la Agenzia Stefani, bisognerebbe beneficare d'una vera omniscenza, d'una vera ubiquità. Con la scorta dei telegrammi del *Popolo Romano*, identici a quelli ricevuti dal *Corriere della Sera*, sarebbe facile constatare che uno dei rari pregi del mio servizio era appunto d' evitare tali coincidenze. Non solo perchè, essendo stato redattore dell' Agenzia Wolff, corrispondente berlinese dell'Agenzia Stefani, avevo studiato a fondo il suo servizio, ma perchè, essendo restato in ottimi rapporti con l' Agenzia Wolff, poteva andare ad informarmi nei casi importanti od ambigui.

A chi paragonasse i miei dispacci al *Popolo Romano* con quelli dell'Agenzia Stefani, in tutte le circostanze importanti degli ultimi cinque anni, lo sforzo incessante di evitare tali scontri apparirebbe evidente.

Che i miei dispacci fossero *logogrifi inutili*, è inconfutabilmente smentito dalle copie autentiche che

dopo ricevuta la suddetta lettera, mi feci rilasciare dall'ufficio telegrafico centrale di Berlino, e che ristampo solo in parte qui, benchè ne possegga di più.

Sono le copie dei principali dispacci inviati da me al *Corriere* appunto nel fortunatissimo inverno 1891-82, sotto la direzione Comandini, e che il *Corriere* pubblicò senza toccare nemmeno una virgola, come vere e proprie corrispondenze. Nulla sarebbe aggiungere molti altri giornali ai pochi che posseggo per provare che altri giornali non sdegnavano riprodurre tali dispacci.

Nel caso d'un ordine del giorno del principe Giorgio di Sassonia, relativo ai maltrattamenti nell'esercito tedesco, la redazione del *Corriere* credette persino che avessi telegrafato il testo, e mise ad ogni periodo i suoi bravi asterischi, come se fosse una citazione, mentre non era che il lungo riassunto d'un documento interminabile.

Confutato così il rimprovero relativo ai dispacci, non varrebbe nemmeno il conto di perdere una parola per quello relativo alle corrispondenze, a meno che non fosse per ammirare la dabbenaggine con cui il *Corriere* durò diversi anni a pagare a Berlino corrispondenze che scriveva in redazione, senza bisogno di perdere in correzioni un tempo prezioso.

Benchè inutile, ristampo in appendice un mio articolo di fondo stampato dal sig. Comandini, proprio prima di rivolgermi tanto peregrina rampogna.

Quest'articolo si trova tale e quale nel mio copia lettere insieme alla mia corrispondenza privata, a numerosi telegrammi pubblicati tali e quali dal *Corriere*, nonchè ad un numero di corrispondenze apparse tali e quali le scrissi, nella *Gazzetta Piemontese*, *Fanfulla* ed, un paio, persino nel *Corriere di Napoli*.

Ricorsi a questo insolito metodo, appunto perchè il *Corriere della Sera* mi aveva già fatto simile rimprovero un'altra volta.

C'era l'inconveniente che copiando male ed inviando le corrispondenze un po' umide, i foglietti talvolta aderivano tra loro, come è stato rilevato dai colleghi di diverse redazioni, a cui ecco spiegato l'enigma.

Appunto mentre il sig. Comandini mi rimproverava acerbamente, tanto quando la mia rottura col *Corriere* divenne nota, personaggi pubblici di cui non devo fare il nome, senza il loro consenso, mi scrissero con eccessiva indulgenza delle mie corrispondenze.

Ammesso, finalmente, che le mie corrispondenze non valessero proprio niente, il sig. C. non avrebbe dovuto assumere verso di me simile tono, neppure licenziandomi.

M' appello ad ognuno se tali consuetudini debbano impunemente insinuarsi tra giornalisti per detto e fatto del sig. Comandini.

Il tono delle lettere del sig. Comandini non impedì, però, che in un anno e mezzo che restò alla direzione, egli m'indirizzasse, come se fossimo nei migliori termini, più conoscenti, e mi dasse più commissioni ed incarichi disaggradevoli che non tutti i direttori dei giornali con cui ho avuto a che fare in circa dieci anni che sono a Berlino.

A provare la gentilezza che spiegava in quelle occasioni e che non era, poi, che una ironia di più, posseggo diverse sue lettere di presentazione e cartoline postali con incarichi.

Nel maggio 1892, il signor Torelli, capitò per alcuni giorni a Berlino. Io insistevo perchè portasse a fine d'anno la mia retribuzione a 150 marchi mensili, ma egli preferì promettermi subito, nel modo più as-

soluto, un aumento immediato di 20 marchi al mese, portando inoltre le corrispondenze da 15 a 20 marchi l' una.

Infatti, il signor Comandini mi scrissse allora quest'altra lettera:

Milano, 21 maggio 1891.

Preg.mo Sig. Gagliardi,

Torelli mi ha parlato di Lei: Ed io, in massima, non sarei alieno dal fare un piccolo aumento al suo onorario, non perchè io sia persuaso che Ella lo meriti — ma per dimostrarle che sono proclive all'indulgenza.

Però le domando se crede davvero di meritare questo aumento col genere di servizio che ella fa. Io le mando tagliate fuori dai giornali, i servizi di giovedì sera, sull' articolo del *Hamburger Nachrichten*. Guardi che splendido servizio hanno avuto la *Tribuna* ed il *Corriere di Napoli*, e guardi che miseria il nostro *Corriere*! Quando Ella non sa discernere col suo criterio quali sono le occasioni in cui fare un servizio chiaro, copioso, completo, come vuole che io faccia ad ammettere che Ella meriti un aumento?

Di questo, ad ogni modo, Le scrivo alla fine del mese.

Suo *Comandini*.

Ora, il rimprovero non potrebbe essere più ingiusto.

Il 19 maggio giorno in cui apparve il suddetto articolo, io ero già fuori di oltre 100 marche di tasca mia per dispacci al *Corriere della Sera*.

Se non avessi telegrafato affatto, sarei stato nel mio buon diritto, tanto più che ad onta delle mie rimostranze, negli ultimi mesi il *Corriere* pareggiava i conti con grandissimo ritardo.

Invece, mi sforzai di compendiare più laconicamente che fosse possibile tutti gli argomenti dell' organo Bismarchiano, come risultava anche dalla copia del mio

dispaccio rimessami dal signor Comandini a titolo d'eterna vergogna.

In quanto ai commenti dell'*Hamburger Nachrichten*, essi furono sviluppati nella redazione d' uno dei due giornali - modello, da persona pratica di cose tedesche.

Non mi passa nemmeno per la mente, di mettere in piazza troppa gente, ma ad un arbitro scelto di comune accordo nominerei i testimoni anche per questa circostanza da nulla.

Come potevo io continuare a lavorare di buon animo per il sig. Comandini che pretendeva da me chè facessi concorrenza, non solo ai colleghi berlinesi, ma ad intere redazioni?

Per non rilevare che un caso, un' altra volta, il sig. Comandini, mi rimproverò d'avere telegrafato dopo il corrispondente della *Tribuna*, certe stramberie commesse, una domenica in chiesa da un povero pazzo, in presenza dell'Imperatore.

Ma il signor C. ignorava che il corrispondente berlinese della *Tribuna* è anche collaboratore d'uno dei due soli giornali berlinesi la cui redazione lavora la domenica per preparare il numero che esce il lunedì mattina, e che perciò ha facilmente, le feste, qualche primizia. Il sig. D.r Hans Bart corrispondente romano del suddetto giornale berlinese, può confermarglielo.

In quanto agli anarchici di cui scrive il sig Comandini nella suddetta lettera, essi possono essere il prodotto di qualche fantasia giornalistica a secco di notizie, ma io gli sarei obbligato se volesse accertarne l'esistenza nei giornali serii di quei giorni.

Alla fine di maggio, l'aumento promessomi dai due condirettori che ne riconoscevano, dunque, la necessità, naturalmente non venne.

Nel giugno successivo, cioè nemmeno un mese dopo che il signor Comandini aveva tanto nobilmente provato quanto sia proclive alla clemenza, arrivarono a Berlino i Reali d'Italia.

Quanto sia disastroso in simili circostanze il servizio d'un corrispondente in una grande capitale, tutti i colleghi sanno.

Siccome avevamo trasportato il nostro quartiere generale a Potsdam, dove risiedevano i Reali e telegrafavamo anche di là, ricevei il seguente dispaccio del sig. Comandini, soltanto quando andai all' ufficio centrale per telegrafare il resoconto della serata di gala in onore dei nostri sovrani, all'*Opernhaus* di Berlino.

« Suo servizio senza criterio, occorrono cose interessanti, assurdo telegrafare descrizioni uniformi truppe, tutte così inutili; magari tralasciando più importanti.

Comandini. »

Nel primo momento pensai di non telegrafare affatto, per finirla una buona volta.

Poi mi feci animo e telegrafai il resoconto di quella serata, come risulta dal relativo numero del *Corriere della Sera* e dei relativi numeri d'alcuni altri giornali italiani che hanno corrispondenti speciali a Berlino.

Siccome il signor Comandini iscriveva al mio passivo, anche gli errori perpetrati dal telegrafo, per necessità fisiche, su una delle più lunghe linee continentali, mi permetto di fargli osservare che errori telegrafici ne avvengono anche nelle linee infinitamente più brevi, con impiegati che trasmettono nella loro lingua patria.

Nel dispaccio diretto dal signor Comandini stesso ai miei rappresentanti da Milano a Roma, le parole *vera versione* si trasformarono per via nella frase con-

dizionale *se la* versione, che ne tradiva interamente lo spirito.

In quanto agli uniformi che dettero tanto al naso al signor Comandini, io mi decisi a tagliarli sul campo stesso della rivista militare in onore dei Reali d'Italia, a Potsdam, apprendendo, in presenza del dott. Nicolini, che probabilmente lo rammenta, come qualche collega li aveva già descritti per lettera, affinchè la redazione gli sciorinasse bellamente al sole quando arrivasse il telegramma della rivista.

Se avessi lasciato manovrare quei poveri soldati, come Dio gli ha fatti, il signor Comandini, benchè fosse estate, mi avrebbe probabilmente rinfacciato la mia parsimonia, come mi rinfacciò i commenti al dispaccio della *Hamburger Nachrichten*. Sono dettagli puerili, ma provano che un corrispodente deve beneficare di molte circostanze, che un direttore non è tenuto a sapere, nemmeno se è il signor Comandini.

Non volendo che se succedesse qualche cosa d'importante da telegrafare, il signor Comandini mi multasse, benchè mi lasciasse senza danaro, verso là metà di luglio sollecitai il saldo del mio conto di giugno, che mi fu, infatti, saldato il 18 luglio, mutilato di 50 marchi, *per spreco di denaro*, diceva laconicamente l'ukas, che non ho ammesso alla mia controquerela unicamente per presentarlo all'Associazione della Stampa con questa memoria.

Ora è naturale che dati i rapporti creati tra di noi dal signor Comandini, egli non poteva attendersi da me per lettera, anticipatamente, dettagli e schiarimenti per l'interpretazione e svolgimento dei dispacci, del resto chiarissimi. D'altronde, i colleghi prelodati possono testimoniare che tanto per dispacci quanto per spese

addizionali in quell'occasione il *Corriere* non spese più degli altri.

Siccome la riduzione dello stipendio in giugno provocò la rottura morale tra me ed il *Corriere*, prima ancora che quella materiale ne derivasse, rilevo che il sig. Chauvet, direttore del *Popolo Romano* pagò per dispacci in quel mese, senza rifiatare, la *stessa identicissima somma* che il *Corriere*, eccettuato il costo dei non abbastanza prelodati uniformi, che al sig. Chauvet non avrebbero dato al naso sul dosso di nessun esercito, mentre al signor Comandini avrebbero probabilmente spiaciuto anche se li avessi lasciati in pezza.

Senti tanto più vivamente il rifiuto di rimborzare questi dispacci, in quanto che il signor Torelli-Viollier ed il signor Comandini, non accordandomi l'aumento promessomi formalmente, venivano a mancare, evidentemente, ad una promessa scritta.

In realtà, l'aumento annunciatomi per iscritto in maggio, si convertì per me in una diminuzione dello stipendio di giugno.

Tutto ciò in linea subordinata. In linea principale sostengo che purchè non esistano accordi in contrario nessun proprietario o direttore di giornale può rifiutare ad un corrispondente speciale rivestito di poteri discrezionali, in una metropoli estera, il rimborzo di telegrammi.

La redazione della *Frankfurter Zeitung* e della *Neue Freie Presse*, certo due dei principalissimi giornali europei, risposero come segue, al sottostante

Quesito

« *Qualora non esistano accordi in contrario, può* « *il direttore di un gran giornale ritenere sullo sti-*

« *pendio d'nn suo corrispondente speciale all'estero,*
« *le spese telegrafiche, per non importa quale di-*
« *spaccio, senza ammonirlo, prima e nemmeno par-*
« *tecipargli la ritenuta dopo?* »

Parere della *Frankfurter Zeitung* :

Francoforte, 2, 5, 92.

Egregio Signore,

« In risposta alla di Lei lettera del 25 dello scorso mese, rimessaci dal nostro corrispodente berlinese, Le comunichiamo volentieri come procediamo in casi analoghi verso i nostri corrispondenti.

« Ai nostri corrispondenti speciali, forniti di procura discrezionale, rimborsiamo tutte le spese telegrafiche, anche per dispacci non pubblicati.

Naturalmente, ciò avviene premessa la buona fides dei nostri corrispondenti.

« *Sonnemann* ».

Parere della *Neue Frie Presse:*

Vienna, 23 aprile 1892.

Egregio Signore,

Si capisce da sè che la di Lei domanda è di quello che un tribunale può definire; assumo però che Ella desideri da me l'opinione di una persona che in questa materia è, in certo qual modo, un perito, e la mia opinione è questa.

Per quanto mi consta, nella pratica giornalistica, si ammette universalmente che qualora non esistano espliciti accordi in contrario, al corrispondende d'un giornale spetta il rimborso di tutti i telegrammi che spedisce al giornale nel disimpegno del suo incarico, senza considerare se la redazione creda opportuno pubblicarli o no. O il corrispondente possiede la fiducia della redazione, ed in questo caso ella deve credere che senza ragioni convincenti egli non le causerebbe spese telegrafiche, oppure, egli non possiede la fiducia della redazione, ed allora non può assolutamente essere il suo corrispondente. A mio parere, alla di Lei domanda, bisogna dunque rispondere *no.*

D.r Bacher.

Il presidente, tre volte rieletto dell'Associazione della Stampa Berlinese - *Pressverein* - Ernesto Wickert, che è per giunta un letterato noto anche in Italia per la sua fortunata commedia *Un passo fuori di strada*, e presidente di sezione di Corte d' appello, rincarò la dose con argomenti di un evidenza che salta agli occhi d'ognuno.

Parere dell' on. Wickert.

Alla unilaterale domanda formulata non può, secondo il mio parere, rispondersi a norma dei paragrafi legali sulla stampa, ma bensì a norma di quelli sulle procure.

A quanto assumo, Ella è incaricato da un giornale italiano di corrispondere da qui con telegrammi e con lettere. Nell'adempimento di tale incarico, Ella è incorso in spese che il committente in casi speciali non vuole liquidare, benchè Ella non abbia trasgredito all'incarico. A dire il vero, io non conosco il diritto civile vigente in proposito in Italia, ma sono convinto che in fatto di procure discrezionali non valgono in Italia altre norme che quelle vigenti in ogni paese civile.

Se questa premessa è giusta, non si può dubitare un istante che il giornale in questione non aveva facoltà di ritenerle il costo di un dispaccio, giacchè l'incarico affidatole deve interpetrarsi nel senso che Ella aveva facoltà di telegrafare quanto Le paresse adattato al giornale committente.

Con ciò Le era stata concessa una situazione di fiducia, cui Ella non venne meno, nemmeno se nel caso speciale si fosse, secondo il committente, ingannata sull'importanza di un dispaccio. Tutto al più, il giornale poteva avvalersi di tale opportunità per disdire il patto o per impartirle istruzioni perentorie per l'avvenire. Ma una spesa che non esca dalla periferia dell'incarico conferito, *non può mai ed in nessun caso, non risarcirsi.*

Riguardo ai rapporti tra un gran giornale ed il suo corrispondente speciale all'estero, non mi consta nessun caso pratico che, differendo dall' uso generale, concedesse alla redazione od all'editore, di esaminare posteriormente se un de-

terminato dispaccio dovesse inviarsi o no, e nel caso negativo di ritenerne l'ammontare dalla retribuzione del corrispondente. Da noi un tale procedere si riterrebbe per sconveniente anche nel caso che la svista del corrispondente saltasse agli occhi,

Bisognerebbe ritenerlo, inoltre, per molto inabile, poichè un corrispondente così scottato dall'esperienza, *diviene facilmente troppo cauto in casi futuri, per sottrarsi a ritenute ingiustificabili.*

Ogni uomo ragionevole accetterebbe difficilmente di lavorare a condizioni che permetterebbero ad una delle due parti contraenti di sottrarsi a piacere alle condizioni pattuite. In quanto alla questione di diritto e di convenienza, è assolutamente indifferente, se la redazione paga il costo del dispaccio e fa la ritenuta dall'onorario, o viceversa.

Il Sindacato dei corrispondenti stranieri a Roma, rispose, all'identico quesito:

Roma, 28 maggio 1893.

L'opinion prononcée par tous les membres du Syndacat présents à la réunion, est que le diécteur n'a pas le droit de se refuser de payer les frais télégraphiques dans les circonstances supposées, aucun advertissement n'ayant été donné que une telle dépéche ne serait pas payée.

W. STILLMANN
Président du Syndicat.

A deporre innanzi al pretore circa l'autenticità delle risposte al mio quesito inviatemi dalle suddette redazioni a cui mi limitai per non aver l'aria di provocare un plebiscito e che riproduco in appendice a questo scritto, cito il signor Schoener, corrispondente della *Frankfurter Zeitung*, e il signor Fiori, corrispondente della *Neue Freie Presse* a Roma. A tutti questi egregi signori domando scusa dell'incomodo che arreco loro, non tanto per me quanto per la tesi che sostengo.

Accettando la mia proposta di farle un servizio com-

plementare da Roma in occasione della venuta della coppia imperiale di Germania, che coincise appunto col mio viaggio, la stessa Agenzia Wolff, s' obbligò per iscritto, spontaneamente, a rimborsare tutti i dispacci, ed a pagarmi la commissione soltanto per i dispacci che utilizzerebbe. Adduco anche questa lettera sulla cui autenticità potrebbe intendersi il signor Comm. Friedmann direttore dell'Agenzia Stefani.

Le soppressioni di spese telegrafiche da parte del signor Comandini sono tanto più insostenibili che egli stesso non era e non è che il primo e più forte stipendiato del signor Torelli-Viollier — 1000 lire al mese — e che non avrebbe avuto ragione d'ingerirsi di amministrazione, anche se non fosse vero, come s' asserisce, che il proprietario del giornale l'avesse riservata a sè.

Credono davvero i signori Comandini e Torelli che, se non mi fossi imgegnato in ogni modo lecito, avrei proprio potuto vivere adeguatamente all' incarico assegnatomi dallo stesso *Corriere*, guadagnando in media 150 marchi mensili, comprese le corrispondenze? A Berlino soltanto l'alloggio ingoia oltre 1000 de' 2000 marchi circa che veniva a pagarmi il *Corriere* che, ad onta di ciò, o appunto per ciò, credeva di potersi permettere verso me maniere che non si permettono gente che fanno ai loro stipendiati posizioni relativamente splendide.

Del resto, il signor C. applicò il sistema della soppressione di spese telegrafiche anche ad altri. Il signor Valentino Gervasi, corrispondente napoletano del *Corriere* la cui suscettibilità fu pure offesa da uno degli esempi di bello scrivere del signor Comandini, anzichè pagare del proprio spese telegrafiche, si dimise.

L' intervento del signor Torelli, che fece soddisfare il signor Gervasi, appianò la vertenza.

Io non mi dimisi perchè sino all'ultimo momento volli che il licenziamento venisse dal *Corriere*.

Confutai però il signor Comandini, gli scrissi che farmi pagare le spese telegrafiche del *Corriere*, utilizzando, magari, i *miei* dispacci, non era legale.

M'appellai sino dal primo rifiuto di rimborso al signor Torelli e quando m'accorsi che il signor Comandini ci prendeva gusto e non teneva conto delle mie proteste, prevenni lo stesso signor Torelli, che al prossimo caso, non verificatosi, citerei il *Corriere* per il rimborso di tutti i dispacci non pagatemi. Anche questa lettera datata 19 luglio 1892, si trova a pagina 234 e successive del mio copialettere.

Copialettere autentico, contenente persino la lista delle correzioni d'un mio volume sull'imperatore Guglielmo.

Nel dicembre 1892, il signor Comandini eletto deputato, rinunciò alla direzione del *Corriere*. Anzichè accordarmi finalmente l'aumento promessomi, il signor Torelli, notificandomi che riassumeva la direzione, mi scrisse direttamente che sarebbe stato più esigente riguardo al mio servizio.

Caso mai avvenuto sino allora, mi autorizzò pure a ritenermi 100 marchi — 125 lire — di gratificazione sui fondi telegrafici, ma dimenticò completamente l'aumento offertomi, in modo tanto assoluto, lo scorso maggio a Berlino.

Con una lettera che si trova pure nel mio copialettere, gli risposi che ripugnava ai miei sentimenti di chiudere l'interregno Comandini con una gratificazione e pregandolo d'esonerarmi dall'accettarla.

Alla fine del gennaio 1893 — la data è l'essenziale — il signor Torelli, in seguito ad una mia nuova richiesta, fece tacitamente portare il mio stipendio a 150 marchi mensili e le corrispondenze da 15 a 20 marchi.

Se non avessi altre prove, basterebbe questa per concludere che anche alla fine del decembre 1892, le mie corrispondenze non gli dispiacevano poi tanto, ed il mio servizio non era poi così cattivo. Dell' aumento il signor Torelli non si degnò nemmeno di darmi comunicazione, tanto che io stesso dovetti domandare all'amministrazione schiarimenti sul denaro rimessomi in più in quel mese, anche perchè in seguito ad un errore d' amministrazione, l' aumento appariva doppio di quello domandato da me.

Per quanto sembri inverosimile, il primo marzo, cioè un mese preciso dopo concessomi l'aumento, mi arrivò dal signor Torelli la partecipazione che il mio successore era già in viaggio alla volta di Berlino e che io non ero più corrispondente del *Corriere*.

Rimetterò all'Associazione della Stampa la lettera originale che non posso publicare perchè non l' ho disgraziatamente presso di me, ma che era un unico sofisma.

Mentre in Francia infieriva lo scandalo del Panama ed in Italia, lo scandalo bancario, non era possibile scrivere a proprio rischio e pericolo corrispondenze da Berlino, come mi rimproverava di non aver fatto il signor Torelli.

Già nella seconda metà di dicembre ne avevo scritte al *Corriere* quattro in pura perdita. In quel frangente nessun giornale ebbe dispacci interessanti da Berlino.

Non li ebbe nemmeno in seguito, sino allo scioglimento del Reichstag.

Sarei veramente grato a chiunque mi dimostrasse il contrario. Ad ogni modo, dati i precedenti esposti, prima di procedere ad una risoluzione decisiva il signor Torelli, non avrebbe agito che correttamente ammonendomi, l'aumento concessomi provando che mi riteneva suscettibile di ravvedimento.

Lo avrebbe dovuto tanto più che, imparzialmente egli stesso non potrebbe negare che il grande amore ideale che ha pel suo giornale, lo porta facilmente a sofisticare e gli ha valso la fama d' uno dei direttori dei giornali più incontentabili e più meticolosi di tutta Italia.

Una mia ultima corrispondenza incrociatasi col mio licenziamento, fu pubblicata ancora il marzo 1893. Benchè glielo domandassi per iscritto in termini più che asciutti, il signor Torelli s'affrettò ad annunciare così la mia uscita dal *Corriere*:

« L'egregio Ernesto Gagliardi, nostro corrispondente a Berlino, già da qualche giorno ha cessato dalle sue funzioni. Abbiamo il dovere - e lo compiamo con piacere - di ringraziarlo della sua zelante e pregiata collaborazione, che è durata parecchi anni ». (17-18 marzo).

Ciò non dimostra precisamente che fosse troppo malcontento del mio servizio.

Negli ultimi anni che lo servii io ebbi la percezione chiarissima che lavoravo unicamente a fare una posizione se non buona, discreta, al secondo corrispondente berlinese del *Corriere*, che prima di me non ne aveva avuto nessuno. Infatti il mio successore ebbe di primo acchito 150 marchi al mese fissi e 25 marchi per corrispondenza, benchè nominato in un momento di somma

acalmia giornalistica, mentre io, nominato in un momento eminentemente interessante, quale la agonia di Federico III, ebbi soltanto 120 marchi mensili e 15 marchi per ogni corrispondenza, ciò che non m' impedì di competere con colleghi pagati anche meglio che non lo sia l'attuale corrispondente del *Corriere*.

Anzi, l'unica lettera d'approvazione scrittami dal signor Torelli in quasi cinque anni, risale a quell'epoca.

Alla stregua del mio successore - il noto scrittore Ugo Soliani - io avrei percepito un buon terzo di più di quanto percepii. Nel giugno 1890, con 8 corrispondenze avrei guadagnato 200 marchi invece di 120 e nel luglio successivo con 9, persino 225 invece di 135.

Domandare al signor Torelli la ragione di questa disparità di trattamento sarebbe ingenuità.

Ma io ho la ferma convinzione che sottoponendo la questione, con tutti i documenti relativi ad un comitato di persone competenti, il *Corriere* risulterebbe mio debitore d'un paio di migliaia di lire.

Ne vale l'obbiezione rivoltami a voce dal signor Torelli che io lavoravo per altri giornali, giacchè se avesse aderito alla mia proposta di esonerarmi dalla necessità di farlo, nessuno se ne sarebbe compiaciuto più di me ed il servizio se ne sarebbe trovato ottimamente.

E per farlo sarebbe bastato pareggiare il mio trattamento a quello degli altri colleghi, e nemmeno dei più fortunati.

Invece, tanto il signor Torelli, quanto il signor Comandini, applicando una nota legge economica, che chi è peggio pagato deve sgobbare di più, aumentarono sempre le pretese in ragione inversa dalle retribuzione.

In quanto ai tre mesi di buona uscita pagatomi dal signor Torelli, benchè or mai la consuetudine nè sia invalsa tra giornalisti, il mio primo impulso fu di respingerli come avevo respinta la gratificazione.

Poi li accettai pensando che il *Corriere* mi doveva ben di più e proponendomi d'impiegarli unicamente a rendere note il trattamento fattomi, il torto ricevuto.

Già prima di partire da Berlino avevo pregato il comm. A. Prandoni di Milano di fare citare il *Corriere* da un avvocato per la restituzione delle spese telegrafiche tante spesso menzionate.

Il signor commendatore Prandoni tentò d'addivenire ad una transazione amichevole col signor Torelli che rispose di non potere ritornare su d'una decisione presa dal sig. Comandini.

Un' egregio avvocato milanese a cui fui presentato di passaggio da Milano dal Dottor Campari, opinò che il magistrato respingerebbe la mia domanda perchè non aveva citato subito il *Corriere*.

A questa opinione io non riesco ancora a piegarmi, sembrandomi che potrei citare il *Corriere*, sinchè il mio titolo al rimborso di tutti i dispacci non cadesse in prescrizione.

Era dunque naturale che imbattendomi, causualmente, dopo il mio licenziamento, la sera del 22 aprile, appunto nella sala della Stampa all'ufficio telegrafico di Roma, ove stava telegrafando all'agenzia Wolff, col signor Comandini, che non conoscevo nemmeno di persona, mi lagnassi non del mio licenziamento come ha affermato, ma del mancato rimborso dei telegrammi e più ancora del tono delle sue lettere.

Specialmente per i corrispondenti esteri di giornali italiani, il licenziamento è una eventualità così usuale

che bisognerebbe proprio essere barbari di pensiero per prenderlo in mala parte.

In circa dieci anni di vita giornalistica all'estere ho perse la *Tribuna*, il *Fanfulla* ed altri giornali. Ma i direttori di questi giornali possono attestare che ho conservato sempre per loro deferente gratitudine e che ogni volta che sono tornato in Italia mi sono fatto un piacere d'andare a salutarli.

Tanto vero che alcuni di essi mi hanno ripreso a loro corrispondente.

Che intendessi avere una spiegazione pacifica risulta dal fatto che pregai il collega, signor Vittorio Tedeschi, d'assistervi. — Dalla spiegazione sorse invece una spiacevole colluttazione, tosto cessata per l'intervento di terzi, giacchè avendo il signor Comandini fatto l'atto di alzare il bastone, io lo prevenni con uno schiaffo.

L'insistenza del signor Comandini a scorgere gli estremi d'una aggressione, prima, e della premeditazione, poi, in un incidente imprevisto e del quale fu egli causa, è inconcepibile.

L'incidente per quanto spiacevole non è proprio inusitato nelle nostre consuetudini giornalistiche e nemmeno parlamentari.

In un caso simile, qualunque possano esserne le conseguenze, la querela sporta dal signor Comandini contro di me, per oltraggi e percosse con premeditazione, prova tanto poco a favore suo, quanto l'avrebbe provato l'esito da uno scontro se egli avesse accettato la sfida che credetti opportuno inviargli appena seppi l'insultante versione da lui raccontata ad alcuni colleghi comuni nell'ufficio telegrafico stesso, subito dopo avvenuto il fatto

Domandando al signor Comandini spiegazioni sul suo

operato a mio riguardo, ero nel mio buon diritto, e se egli o buone o grame me l'avesse date, anzichè minacciarmi, l'incidente non sarebbe sorto e la vertenza avrebbe avuto ben altra soluzione di quella che ebbe col finire con querele all'autorità giudiziaria.

Tanto ho esposto più accuratamente che non meritasse l'entità dei fatti, per maggiore chiarezza.

Prescindendo dall'azione legale in corso tra le due parti, la questione del rifiuto a rimborsare telegrammi ricevuti, non potrebbe essere più impersonale.

È questione di principii per eccellenza.

Nessuno può essere più competente a pronunciarsi in merito che il Consiglio dell'Associazione della Stampa, nelle cui pertinenze ricade.

All'Associazione della Stampa io mi rivolgo come alla tutrice naturale degli interessi professionali, e le sarò grato se vorrà onorarmi di un parere sul presente quesito:

Qualora non esistano accordi in contrario, può il direttore d'un giornale ritenere sullo stipendio di un suo corrispondente speciale all'estero, il costo di non importa qual dispaccio, senza ammonirlo prima, nè parteciparglì la ritenuta dopo?

Per l'Associazione della Stampa avrei preferito attenermi strettamente a quanto riguarda il rifiuto a non rimborsare i dispacci, ma poi ho pensato che anche le generalità del caso non sono prive d'interesse istruttivo. Insieme a questa memoria, sottometto all' Associazione soltanto i documenti relativi al rifiuto di rimborsare i dispacci, ma sono pronto a presentare anche quelli relativi a qualsiasi altro punto.

Mi rivolsi prima ad autorità giornalistiche estere, perchè stando in Germania mi era più comodo, e perchè non poteva nuocermi l'opinione dei giornali che occupano il maggior numero di corrispondenti speciali e da più lungo tempo.

Ma la mia opinione fu sempre che giudici naturali in causa, erano i colleghi italiani e sopratutto l'Associazione della Stampa, che moralmente n' è la rappresentante.

Che se, poi, potessi lusingarmi che il mio caso dovesse contribuire a fare istituire dall'Associazione della Stampa il tribunale dei boniviri vi scorgerei la conferma che tutto il male non viene per nuocere.

La consuetudine dei boniviri prevale sempre più, ovunque, e per tutte le professioni.

I tipografi hanno i loro bravi tribunali arbitrali e non si capisce come ne debbano fare a meno i giornalisti, che lavorano con un elemento imponderabile come il pensiero.

Ernesto Gagliardi.

ALLEGATI

Una corrispondenza dal mio copialettere

I DISCORSI DELL'IMPERATORE

Berlino, marzo.

Non si può, nemmeno volendo, trascurarli. Nella storia non c'è memoria d'un sovrano che abbia altrettanto parlato, qualunque sia stata la durata del suo regno. Persino tra i Papi non c'è nessuno che abbia parlato tanto e affermato con altrettanta asseveranza l'origine divina della propria missione.

In quanto all'infallibilità, Pio IX, che ne proclamò il dogma, non si sarebbe certo immaginato che pochi anni dopo la sua morte, un sovrano temporale ed evangelico se l'appropriasse a suo beneficio esclusivo. Tutti superflui, alcuni di tali discorsi agiscono sul paese in modo addirittura dissolvente.

L'oratore non può ignorarlo, ma invece di moderarsi, si ostina. Così, le sue parole divennero negli ultimi tempi sempre più discutibili; in due occasioni anzi insostenibili. In una allocuzione alle reclute, dopo avere quasi invalidato il giuramento di fedeltà, che avevano allora allora prestato, confessando spontaneamente loro che erano troppo giovani per capirne il vero significato, le esortò a fare fuoco occorrendo sugli amici, sui fratelli, persino sui genitori — al suo comando — senza mormorare.

Una pretesa che da uomo ad uomini nessuno può ragionevolmente accampare.

Nel suo ultimo discorso alla Dieta brandenburghese — 27 febbraio 1892 — esordì rimproverando alle masse di non avere abbastanza obbiettivismo e concluse invitando i malcontenti ad emigrare.

Da prima, soltanto all'estero, si criticavano convenientemente tali sentimenti, ma la stampa tedesca, nell'ultima occasione, li ha addirittura annientati.

Per amore d'obbiettivismo, vale meglio non fare nomi,

ma in questa occasione le polemiche hanno assunto un dualismo così spiccato, che i nomi non si possono tacere.

La *Post*, giornale moderato, della cui lealtà non è possibile diffidare, ha consigliato a rinunciare a qualsiasi critica, per amore di patria, ciò ch'è l'essenza di tutte le critiche immaginabili. La *National Zeitung*, pure moderata, ritiene responsabili i ministri che non dissuadono l'oratore da tali sfoghi lirici o rimangono in ufficio dopo che sono avvenuti a loro dispetto od insaputa. Chiede poi che all'Imperatore si sottomettano tutti i giudizi della stampa estera su quel discorso.

L'*Hannoverischer Correspondent* le risponde officiosamente che appena asceso al trono l'Imperatore ordinò che gli sottoponessero non soltanto le lodi, ma specialmente i biasimi in cui potesse incorrere per le stampe, e che in questa circostanza non s'è derogato alla prescrizione.

La *Rheinwesstphaelische Zeitung* dichiara esplicitamente che l'Imperatore è sulla migliore strada per sperperare l'eredità d'affetto lasciatagli dal padre e dall'avo.

*
* *

Uno de' più animosi rimproveri che gli avversari di Bismarck continuano a rivolgergli, è la quantità dei processi per leso Bismarck, intentati a sua richiesta, con appositi moduli stampati, sotto il suo regime.

Anche su questo punto il regime attuale sta prendendo lo stesso andazzo del precedente, ma con assai meno attenuanti.

In conseguenza dell'ultimo discorso imperiale s'intenta un processo di lesa maestà alla *Koelnische Zeitung*, che dopo avere rilevato che l'Imperatore evocò direttamente la critica, concludeva:

« Noi facciamo un'opposizione leale e non emigriamo. » — *Wir opponiren redlich und bleiben im Land.*

Le *Berliner Neusten Nachrichten* furono sequestrate unicamente per avere riprodotto la critica del *Times*.

La *Franckfurter Zeitung* incorse nella stessa sorte per un'appendice dello scrittore Massimiliano Harden la cui prosa da qualche tempo dà periodicamente al naso della censura.

Premesse alcune considerazioni sull'adagio « il parlare è d'argento, ma il silenzio è d'oro » nella suddetta appendice,

senza nominare una sola volta l'Imperatore, l'autore conclude:

« Sullo scorcio del decimo secolo un giovane mistico — Ottone III — di cui Bossuet può soltanto riferire che andò in pellegrinaggio alla tomba del beato Adalberto a Posen e creò il regno di Polonia, regnava sul sacro impero germanico. Soggetto ad attacchi epilettici s'abbandonava come tutti gli epilettici ad illusioni colossali, a grottesche aspirazioni di grandezza. Voleva tutto rinnovare, tutto ringiovanire, tutto riformare — le vittorie di Trajano, la saggezza di Giustiniano, la pietà di Costantino — duce supremo, giudice inappellabile, pontefice massimo, in un'unica e sola persona. E perchè tutto ciò non s'attuava in un volgere di mano, coltivava la magia, credeva fermamente che la forza magica del suo reale anello bastasse a sbandare tutti i malcontenti, ad evocare dalla terra quanto sperava.

« Avendo un'idea spropositata della propria onnipotenza e dell'origine divina della sua missione, si sprofondava in mistiche fantasticherie e le sue idee si confondevano sempre più. La caratteristica principale di questo riformatore *fin de siècle* — anche Nerone lo fu — è d'essere un riformatore all'indietro nelle cui mistiche allucinazioni balena talvolta qualche barlume dei veri bisogni dei tempi odierni. »

Sintomo non trascurabile, sono precisamente i giornali moderati delle provincie annesse che usano il linguaggio più forte.

Salvo rarissime eccezioni, i progressisti si limitano a riportare tali giudizi e si riferiscono alla costituzione che garantisce ad ognuno libertà di coscienza. Ciò prova che il particolarismo è più forte che non si creda e che per un verso o per l'altro i progressisti sperano che il Governo attuale faccia il loro interesse. Dal punto di vista del liberalismo giova sperarlo, ma i legittimisti ortodossi ne sono tutt'altro che edificati.

*
* *

Ai sequestri i giornali rispondono come se si trattasse d'un vero e proprio attentato contro la libertà di stampa.

Argomentano che facendo pubblicare direttamente i propri discorsi nella parte non ufficiale del *Reichsanzeiger* l'Impera-

tore provoca la discussione, rinuncia ai privilegi della Corona. Domandano che i processi di lesa maestà avvengano unicamente a richiesta dell'Imperatore, come tra privati avvengono soltanto a richiesta della parte offesa.

La *Vossische Zeitung* ha citato le seguenti parole scritte da Federico il Grande a Voltaire nel 1772: « Penso circa la satira, come Epitetto; se si dice male di me ed è vero, mi correggo; se sono però bugie, allora ne rido. Col tempo son divenuto un buon cavallo da posta, vado da una stazione all'altra senza occuparmi degli schiamazzatori ai lati della strada maestra. »

Cosa penserebbe il reale filosofo se vedesse il suo attuale successore adontarsi persino dell'eco suscitato dalle sue parole?

Queste deplorevoli allocuzioni diminuiscono ogni volta più l'autorità morale dell'oratore, distruggono il prestigio della monarchia. Sono, anzi, il sintomo più allarmante del nuovo regime. A trentaquattro anni d'età e dopo circa quattro anni di regno un sovrano per cui il tempo conta doppio e triplo che pe' semplici mortali, dovrebbe avere appreso a moderare la propria verbosità. Dovrebbe vedere che i suoi discorsi anzichè tranquillizzare, agitano vieppiù.

La memoria d'ogni singolo discorso s'attenua e svanisce, ma il turbamenlo che arreca a molte convinzioni sincere, il rammarico che ispira a tanti patriotti schietti, le critiche non benevole che procura alla patria, tutto ciò resta e fermenta. Se non fosse che per queste considerazioni il giovane sovrano avrebbe il dovere di tacere, se non altro, sinchè le sue buone intenzioni non abbiano avuto il tempo di portare frutti adeguati.

*
* *

Quando egli viaggia, l'estate, in mari lontani, la Germania è molto più tranquilla che quando egli discorre. In nessun altro campo è più facile confondere l'ideale col positivo e prendere le parole per fatti, che in politica. L'eccessiva frequenza di tali apostrofi ne attenuerebbe l' importanza anche se fossero necessarie ed ineccepibili, mentre in realtà, sono vulnerabili e suscettive di correzioni, anche nei particolari. A diverse riprese il telegrafo ufficiale corresse i punti più discu-

tibili de' discorsi imperiali. Ma questo ultimo discorso alla Dieta branduberghese egli lo mandò direttamente per la pubblicazione, nella parte non ufficiale, al *Reichsanzeiger*, e così cessa anche questa parvenza di controllo.

Il più a temersi è che l'Imperatore non si persuada che tali manifestazioni spiacciono a moltissimi che gli sono devoti, senza giovare a nessuno e meno di tutti a lui. Esse accentuano, naturalmente, l'inevitabile contraccolpa de' suoi non difficilissimi successi diplomatici, amministrativi, peripatetici. Finiscono col divenire la sua caratteristica più saliente e non certo la migliore.

Nello stesso discorso predicendo giorni splendidi alla patria, fece fidanza col Dio di Rosbach e di Dennewitz. Ma lo stesso Iddio sanzionò Jena ed Auerstadt. La provvidenza che regola l'eterna vicenda ascendente e discendente della potenza umana, è sempre la stessa, anche per i paesi nemici.

Raccontando un aneddoto marinaresco più a suo posto in un romanzo alla Cooper che nel discorso d'un sovrano, egli in simile circostanza, attribuì la scoperta del Pacifico a Sir Francis Drake, mentre fu scoperto dal portoghese Balboa.

Sono inezie, ma provano che in politica è sempre pericoloso lasciare le briglie sul collo alla fantasia.

Il genio d'un vero uomo di Stato consiste nell'immaginare ed eseguire ed esporre concezioni audaci con la castigatezza, concisione e precisione d'un anatomico.

Del resto se la morte del colonnello von Zizewitz, aiutante dell'Imperatore, non gli avesse provvidamente impedito d'intervenire la sera del 29 corrente al banchetto dei Borussi anziani, al Kaiserhof, il discorso fatto alla Dieta il 24 febbraio avrebbe già avuto chi sa qual corollario, la sera del 29.

*
* *

L'elenco preciso de' suoi discorsi non si può compilare tanti ne fa a porte chiuse, sempre.

Appunto in questi giorni è escito, vuolsi con il consenso dell'Imperatore che avrebbe approvata la scelta, col titolo, *Was der Kaiser sagt — Ciò che dice l'Imperatore* — un volume rispettabilissimo. La varietà degli argomenti sorprende quanto la tenacia con cui egli insiste nel fare l'elogio suo e del legittimismo.

A capo d'anno fece ai generali riuniti nella rotonda monumentale dell'arsenale (*Zeughaus*) un'allocuzione di cui il pubblico ha risaputo soltanto che fu molto lunga ed importante.

Nei banchetti parlamentari a cui interviene con frequenza sempre maggiore ed in cui, passando con la massima volubilità ed asseveranza da un argomento all'altro, avoca sempre la conversazione a sè, e non si sa più cosa dica, essendosi recentemente convenuto che gli invitati non commetteranno più indiscrezioni di sorta.

S'ingannerebbe chi dalla frequenza ed ampollosità de'suoi discorsi arguisse che sia oratore nato. Al principio parla adagio e chiaro, ma quando s'anima precipita e non si capisce più facilmente a qualche distanza.

Parla a strappi e brani, nervosamente, in falsetto. Rammenta gli ufficiali che ne' comandi militari suppliscano all'insufficienza della voce, sforzandola.

Alla sua età, gli uomini veramente grandi di cui è tanto tenero, avevano compito, specialmente se regnanti, grandi cose. Se uno dei tanti accidenti in cui incorre, troncasse improvvisamente il suo regno, la storia benevola lo riassumerebbe in tre sole parole: volle, viaggiò, vaticinò.

Due delle diverse copie autentiche di dispacci rilasciati dall'ufficio telegrafico centrale di Berlino, annesse a questa memoria.

N. 197, 1. febb. 394 parole 9,10 pom.

Corriere — Milano (1).

Vorwaerts pubblica circolare principe Giorgio Sassonia comandante dodicesimo Armeekorps.

Recenti inchieste constatosi molti maltrattamenti soldati parte superiori non collera bensì sangue freddo costituenti raffinatissima tortura derivanti incredibili rozzessa pervertimento superiori. Vittime astengonsi riferirne paura rappresaglie. Re vuole assolutamente cessi.

Documenti risulta che reclute spesso anche soldati anziani ricevono più volte settimana per mesi spesso sino cinquanta vergate giorno. Costringonsi eseguire stiramenti gambe manovre fucile sinchè spossati. Maltrattamenti così diffusi che vittime oggi divengono domani tormentatori. Verificansi specialmente reggimento artiglieria piedi numero dodici sesto reggimento fanteria. Sargente Zwar faceva fare riservisti pausa colazione oppure innanzi proprio letto ove coricato dopo silenzio 500 volte stesso movimento fucile. Volta fece sollevare rimettere sopra sedia pignatta caffè bollente sinchè disgraziato spossato rovesciossela addosso bollendosi viso. Appuntato scelto Hoffmann faceva dare giornalmente cannoniere Dobert tra 100 150 cinturinate. Ripetuto contandole 1889 stesso esercizio fucile Dobert svennesi infermieri dovettero portarlo lazzaretto malattiona. Altro sergente stese Lorenz pancaccio dettegli tante cinghiate calci deretano che risultonne malattiona vessica. Zehme sergente fece correre notte tutta compagnia mezzora passo corsa còn armi elmo testa ma sola camicia.

Appuntato Liebing essendo mattina letto fece sollevare braccio teso recluta Bischof prima uno poscia due sgabelli. Quando vittima distrutto sudore impossibilità continuare Liebing rovesciogli conca acqua gelata addosso maculogli testa forza cinghiate ruppegli scopa gambe farendogliele Bischof

(1) Nel copiare questo dispaccio l'impiegato ha tralasciato la punteggiatura che c'era; come c' è in tutte le altre copie.

così sfinito che pomeriggio svenne sera portato lazzaretto moribondo. Sergente Lohcl ruppe omeoplata soldato colpi fucile impedì più giorni vittima sottrarsi punizione dassesi ammalato. Scoperto Lohcl tentò suicidarsi ma benchè ferito cozzotto muso infermiere che avevolo denunciato. Sergente Pflug stropicciava sangue viso soldati stivali puliti male obbligavali masticare dieci minuti calzini sudici. Quando non piegavano bene ginocchio Pflug faceveli posare testa sedia piedi altra sedevasi diecina minuti ginocchi privi ogni sostegno tortura indicibile. Sergente Geilsdorff imitava Pflug scorciava inoltre viveri quattrinelli proprie vittime. Kuzan bastonava sangue eccitava altri bastonare semicretino Schwabe. Angoscia cacossi calzoni Kuzan fecegliela mangiare cospargendola sale perchè gustasse meglio. Esempi appartengono tutti due suddetti reggimento.

Circolare Giorgio continua citare diversi persecutori condannati due sino tre anni corcere. Geilsdorff ebbene quattro mezzo Pflug cinque. Giorgio stimmatizza eccessi parole fioco ordina non nominare istruttori individui già puniti violenze caratteri impetuosi descrive disdoro risultane esercito rammenta ordini gabinetto imperatore censura gli ufficiali prendenti principio parte persecutori. *Vorwaerts* pubblicato circolare considerazioni imminente discussione bilancio guerra *Reichstag*

Sensazione enorme alcuni giornali domandano smentita oppure rettifica senza sperarla circolare essendo evidentemente autentica.

N 219 — 24 febbraio, 336 parole, 10 ore 1m pom.

Popolo — Roma (1)

Imperatore detto, approvazione calda presidente animalo eccitalo perseverare lavoro difficilissimo andazzo tempi sofisticare malignare ogni atto governo. Motivi più insignificanti perturbarsi tanquillità prossimo rimunerasi amarezza quanto fa ingrandire illustrare patria sofisticherie stuzzicature generano molta gente finalmente convinzione Germania sia paese

(1) I due destinatari essendo in località diverse per non fare riscrivere lunghi dispacci, l'ufficio di Berlino accetta il secondo dispaccio in questa forma: Corriere Milano — Stesso testo che il N. 219 per il Popolo Roma.

più infelice peggio governato mondo, sia tortura vivervi. Naturalmente, sappiamo tutti questo falso. Ma non sarebbe meglio malcontenti scuotessero polvere patria pantofole volgessero speditamente spalle miseria disgoverno tedesco? Emigrando gioverebbero se stessi farebberci piacerone.

Viviamo epoca transazione Germania dalla infanzia adolescenza. Sarebbe ben tempo emanciparsi lattime bambini. Attraversiamo tempacci. Giudizio massa manca purtroppo obbiettivismo. Purchè popolo concentrisi seriamente abbia fiducia Iddio e previdenza proprio sovrano tutto anderà bene. Paragona situazione aneddoto raccontatogli. Drake arrivo America centrale dopo viaggiaccio. Cercava altro grande Oceano cui insistenza convintissimo mentre compagni negavanlo. Capo indigeno compreso ammirazione scienza Drake dissegli: Cerchi grande mare (Pacifico) seguimi condurrotìcci. Drake capo onta avvertimenti salirono penosissimante montagnona cui cima capo mostra tergo Drake Atlantico tempestoso poscia girando macigno solenne tranquillo Pacifico indorato sorgere Sole. Identicamente avviene noialtri. Coscenza loro simpatie centuplicami forze inducemi perseverare via accennatami cielo. Questo aggiungesi sentimento responsabilità convinzione re dei re già nostro vecchio alleato Rosbasch Dennewitz non lascerammi impiccio. Egli (Iddio) datasi tanta premura nostra casa che innammissibile fattolo per niente. No, al contrario, riservateci ancora grandi cose ed io addurovvi giorni splendidi. Non lascinsi offoscare sguardo nessuna sofisticheria nessun animoso pettegolezzo partigiano, non lascinsi perturbare gioia assistermi. Aforismi non bastano. Io rispondo categoricamente asseverantemente incessanti malevoli allusioni nuova rotta nuovo capitano mia rotta la buona perseverovi. Convinto mio bravo equipaggio brandenburghese assisterammi bevo salute brandenburghese.

Freisinnige unico giornale sinora riportato discorso cita espressioni congeneri usate sinora imperatore ripetetentesi ormai sazietà. Germania entrata non adolescenza bensi virilità. Però situazione interna così complicata che volontà nessun individuo nemmeno Federico Grande disbrigherebbela. Perciò tutti patriotti dovere cooperare grandezza patria secondo coscienza, indipendentemente, essendo responsabili Dio quanto

imperatore. Emigrazione critici sarebbe massima sventure. Ormai questo banchetto corrisponde quello premier Lordmayor interessante imperatore sera stessa discorso Subscriptionsball Operahaus.

Cartoline contradditorie.

Milano, 21 ottobre 1892.

Egregio Gagliardi,

Le rimando questa corrispondenza *L'imperatore in chiesa* che non ha importanza per noi, anche perchè sente da lontano un miglio la traduzione. Per questo, mi incaricano osservarle, c'è un redattore speciale al *Corriere della Sera*. Bisogna che Ella mandi corrispondenze originali o che per lo meno ne abbiano l'impronta; poi che scriva in modo più intelligibile e lasci margini sufficienti per le correzioni.

Cordiali saluti.

Aff.mo
G. Biffi.

Milano, 22 ottobre 1892.

Egregio Gagliardi,

Il redattore capo che m'ha incaricato ieri delle osservazioni in proposito alla corrispondenza: *L'imperatore in chiesa*, mi dice oggi di aggiungerle che quella sulla *Siberia* (1) andava bene e che ne mandi pur altre di quel genere, se si dà l'occasione.

Cordiali saluti.

Dev.mo
G. Biffi

---

(1) Riduzione come la precedente d'un articolo di giornale.